

inaugurando fermamente un programma che sia informato alle cose che ho discusso; fino a che non avrò speranza che questi uomini si siano pentiti, e non vedrò proprio un pentimento, e non lo vedrò attuato, lo dichiaro apertamente, non voterò prestiti, non voterò imposte, perchè ho la profonda convinzione che caricherei i contribuenti di imposte, e che anche quando colle imposte si fosse fatto il pareggio, dopo un anno ci sarebbe uno spreco di 50 milioni, dopo due anni di 100 milioni, e nonostante l'aver avuta questa audacia verso i contribuenti, non si sarebbe raggiunto lo scopo di mettere in buona condizione le nostre finanze.

Sono quattordici anni che ho l'onore di avere un seggio in questa assemblea; infinite volte mi si è detto: votate che si fa il pareggio, affrontate l'impopolarità, votate queste imposte che caricano i contribuenti, i vostri elettori, amministreremo in modo severo, e sono sempre stato ingannato (*Ilarità*); debbo continuare a farmi ingannare? Non ne ho punto voglia. (*Si ride*)

Onde, o signori, io mi trovo nella condizione di un padre di famiglia che ha un figliuolo scapato, che spende molto al di là dei propri mezzi; il padre gli accomoda la prima, la seconda, la terza, la quarta volta le sue scapataggini, ma il figlio mai si ravvede; allora l'unico modo è di dargli soltanto quello che gli occorre per mangiare e niente di più; questo è il mio programma per l'avvenire, e questo programma, come la Camera comprenderà agevolmente, è l'antitesi del programma dell'onorevole deputato Luzzati. (*Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Dina del quale do lettura:

« La Camera, considerando che i biglietti a corso forzato, come sono ora proposti, restano esclusivamente governativi e perciò debbono essere emessi direttamente dallo Stato, sotto la sorveglianza d'un ufficio superiore d'ispezione, rinvia alla Commissione il progetto di legge perchè lo modifichi in questo senso e passa all'ordine del giorno. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Dina ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

DINA. Compie oggi un anno, onorevoli colleghi, dacchè io, in questa Assemblea, richiamava l'attenzione vostra sopra il disordine e l'anarchia della circolazione cartacea.

La Camera in quel giorno, persuasa essa pure delle considerazioni che io aveva avuto l'onore di esporre, votava un ordine del giorno, col quale invitava il ministro a presentare un progetto di legge

che provvedesse a regolare la circolazione secondo le esigenze del corso forzato.

Ed oggi, o signori, io chieggo venia a voi se, dopo tanti illustri oratori che hanno sì ampiamente mi-tuto il vasto campo della circolazione, del corso forzoso, del credito, dell'unità e della pluralità delle Banche, vengo qui a spigliare...

PRESIDENTE. Onorevole Toscanelli, faccia silenzio. Mi pare che la Camera lo abbia religiosamente ascoltato; ascolti anche ella gli altri.

DINA. L'onorevole ministro delle finanze fece ieri alcune riflessioni a sua giustificazione personale, a cui io assai di buon grado aderisco. Io non potrei certamente addossare a lui la responsabilità di una situazione che egli, qual deputato autorevolissimo e qual presidente di due importanti Commissioni parlamentari, può aver contribuito a sostenere, ma che egli non ha creato.

Egli ha trovato una situazione assai difficile, e si è proposto di migliorarla. Ci riesce col progetto che ci ha presentato?

Questo è il problema che noi abbiamo oggi a risolvere.

Se io considero le basi fondamentali di questo progetto, credo che si possano ridurre a tre: 1° separazione del biglietto dello Stato dal biglietto delle Banche; 2° parificazione legislativa della condizione delle Banche; 3° limitazione della circolazione delle Banche medesime.

Se io ho bene afferrato il complesso del progetto, parmi che i tre principi cardinali, che, secondo la mente del ministro delle finanze lo debbono informare, sieno questi.

L'applicazione, o signori, corrisponde al concetto? Mi duole di doverlo dire, ma a mio avviso ne è molto discosto.

I difetti di questo schema di legge, provengono dall'aver voluto procedere a norma di alcune massime, mentre si era costretti a tener conto dei diritti acquisiti e a fare ragione delle posizioni esistenti.

L'onorevole ministro delle finanze si è trovato in questa difficilissima condizione. Egli si è posto in mente di volere parificare le Banche dinanzi alla legge, ma poi, venuto all'applicazione, ha trovato dinanzi a sè dei fatti che a lui s'imposerò. Non potendoli mutare, ha cercato di girare le difficoltà.

Quanto al biglietto a corso forzato, egli deve aver fatta una osservazione d'indole affatto politica e tutta d'ordine parlamentare. Non gliene muovo rimprovero, giacchè un ministro delle finanze deve pur tener conto dell'animo dei partiti e della condizione della Camera.

Egli ha considerato che il monopolio della Banca